

La maledizione della cometa rossa



**Fortunato Nocera**

**LA MALEDIZIONE  
DELLA COMETA ROSSA**

**Monastero con titolo San Giorgio, glorioso martire.  
Abbazia sui juris (amministrazione autonoma)  
Tipikon ispirato alle regole diffuse  
di S. Basilio Magno  
Settembre 1239 - aprile 1240 indizione XIII.**

*Racconto*

**BOOK  
SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2012  
**Fortunato Nocera**  
Tutti i diritti riservati

***A Padre Stefano De Fiores,***  
*missionario monfortano:*

*teologo e cantore della Theotokos.*

*In memoriam*



## Introduzione

di **Raffaele Sirri**<sup>1</sup>

*Fortunato Nocera ha trascritto in pagine di romanzo un mondo di storia e di geografia conquistato con studio e amore in anni di silenziosa lettura. Lettura e meditazione, visto che il descrittivo della trama si intreccia col pensiero dell'ordito, che si esplicita in ansia, poi tormento e dilemma seguace.*

*Una scoperta, un susseguirsi di scoperte in corale simpatia di interessi e solitaria motivazione d'anima. In una terra scabra e fiera, la natura, per contagio, vive sotto forma di costume nei passanti d'occasione che vi si sono adeguati, e in grumi di forestieri divenuti stanziali per desiderio di preda. Ma si tratta di acquisizione per volontà distorta, praticamente per distorsione dell'autenticità storica, che è ben altro. E difatti, intorno ai fuochi d'origine, su focolari sacrali, la gente nata in quella terra cova il dolore della pace perduta. Su tutto domina l'Aspromonte, con le sue giogaie, i suoi terribili impluvii, il mistero delle sue forre. La sua storia, superba e scontrosa, la sua civiltà millenaria è sopraffatta da dominatori d'occasione, da predatori che hanno volto accigliato e nero, e l'anima nera e cattiva del volto.*

*Fenomeni eccezionali, diciamo meglio, una serie di ictus mortali sono raccontati da Fortunato Nocera con quieto vigore di scrittura. Più cose che concetti, più fatti che considerazioni, in sussultoria sequenza di eventi. Ma l'intento operativo dello scrittore non è questo. La sua ambizione, che mi pare quasi to-*

---

<sup>1</sup> Filologo. Professore emerito di Letteratura italiana dell'Istituto universitario l'Orientale di Napoli.

*talmente esaudita, è rivolta ad uno spettacolo conoscitivo riflesso nel certo dell'oggi, a contrasto non dichiarato con un antico che trasmoda, assunto a modello di una esemplarità inquieta, vissuta con acrimonia: un quadro, o piuttosto un grande rettangolo su cui si proiettano luci abbrividenti; e, nell'alone di ciascuna, figure in movimento e altre luci, in uno sconcerto di significati, anelanti a una sintesi.*

*C'è da chiedersi se stiamo cercando parole o cose. Perché sembra che l'intento di queste paginette introduttive sia teso a dimostrare che cerchiamo parole da collocare una dietro l'altra, o piuttosto una sull'altra, mentre, al contrario, l'impegno pattuito mentalmente era quello di dire, o meglio, di cercare il tracciato programmatico dell'autore nel cimentarsi in questo lavoro, compattato in forma diversa da consueto narrare.*

*L'Aspromonte si distende nelle sue pagine come una sterminata e irregolare visione di affetti, e nello stesso tempo le sue balze e le sue macchie boschive, nella mente dello scrittore, hanno sobbalzi d'ira. Un insistito studio storico e perizia letteraria regolarizzano e pianificano natura e instabilità umana.*

*A giudicare dai nomi di luoghi e persone, accompagnati da spiegazioni e rappresentazioni visive, da stralci di storia e da valutazioni morali non pacificate, si direbbe che l'autore si muova come narratore tra sterpeti senza fine, in una largura attraversata da misteriosi segnali: una largura da disporre comunque su un piano storico prima che su un piano di creatività fantastica. Leggete una sua pagina, scegliendo fra quelle di più denso intreccio di azione e più fervide, e può sembrarvi, a prima vista, che la scrittura di Nocera scorra lenta, psicologicamente tranquilla o addirittura inerte, come una sorta di trattazione o contrattazione notarile. Si ha invece che di periodo in periodo lo scrittore non solo domini l'intrico delle vicende, guardandole sempre dall'alto, senza lasciarsi coinvolgere dal punto di vista sentimentale, ma che soprattutto si imponga come uomo di studio, come ricercatore severo e ben attrezzato sul fluire della fantasia.*

*Intorno ad un monastero basiliano, a partire dal 1239, si muove a cerchio la vita di un feudo, con tutte le implicazioni religiose e vitalistiche che le condizioni del tempo e della zona*

*impongono: mondo greco in disfacimento, masnade latine in disordinata avanzata, incolte e presuntuose. Non sono bei tempi, né per religiosi né per laici; e l'autore li osserva con perizia di storico, li descrive, ne dà una visione d'insieme, selezionando via via il giudizio morale e tenendosi in disparte, osservatore comprensivo e (ma non ci giurerei) indulgente, non disposto a perdersi nel roteare di cose, di tempi, di persone. Per dipingere la realtà dell'epoca e consentire al lettore di entrarvi e comprendere, apre puntate narrative su temi del passato recente e su problemi del passato remoto: di lingua, di religione, di intrecci. E ciò che si fa notare, a prima vista, è la perizia linguistica e la competenza storico – geografica. Forse eccede nel conservare nomi d'epoca per indicare persone, luoghi, cariche, funzioni, tanto che alla fine sentirà il bisogno di aggiungere un glossario. Ma certo ne viene fuori una serie di intersezioni storico – temporali che altrimenti sarebbero sfuggite, o che comunque non sarebbero state così piene.*

*Il bizantino rivive come costume e come complesso culturale, e si scontra con la cosiddetta latinità. I culti basiliani avvertono la tragedia di un trapasso crudele. I miliziani feudali, quando non si impegnano, per volontà di principi saggi, in recuperi di legalità e di pacifica convivenza, sanno essere ingordi e crudeli; tuttavia meno ingordi e meno ingiusti di legulei e prelati latini in guerra contro gli ultimi modesti benefici di monasteri greci. La vicenda di sudditi asserviti al potere feudale o costretti ad un ossequio distorto dal malvolere di chi lo impone, hanno percorsi di inquieta malizia, attraverso crudeltà compiute con assiduo impegno inventivo. L'autore li segue con realistico interesse, senza cedere all'oratoria, ma non senza puntuali interventi di giudizio. Il narrativo, l'interesse narrativo delle pagine, supera e copre le soste valutative e critiche. Ma l'evoluzione degli eventi, l'insistenza del descrittivo, mette in luce l'ideologico ed il programmatico che, sul piano morale, ha smosso l'invenzione e ne sostiene l'impianto narrativo.*

*Uno per uno i personaggi sono descritti con avvolgente visione d'insieme, ma a tratti anche con minuzia. La loro storia si evolve in periodi lunghi, di tempo e di spazio. In certo senso si può dire che ciascuna di quelle storie si guadagna, lungo il suo*

*percorso, con le sue soste e le sue impennate, una perfetta autonomia di racconto. Nonostante la tenuta del discorso, senza sbalzi di tono, ad andatura calma, senza vibrazioni nervose, è difficile non avvertire tra riga e riga una presenza ideologica. Ricercatore paziente e sagace, l'autore si impegna a non alzare sulla prospettiva del passato l'insegna critica del presente; ma se non riusciamo a vedere l'insegna, avvertiamo l'intenzione del gesto.*

*Un ricco patrimonio di notazioni storiche e giuridiche è addensato sul racconto delle singole vicende; positivamente ordinata è la ripartizione del discorso, su un'andatura pausata e uguale del narrato. Nel complesso non si danno passi superflui o indulgenze oratorie. Soprattutto non si colgono dissonanze, gratuite deviazioni. Ed è una qualità, questa, che denuncia da vicino la particolare genesi delle tematiche medievalistiche, che si sviluppano a rete e avvolgono il libro. La realtà è nella finzione. Figure, fatti, decisioni ardite o umili sono parte dell'invenzione, che scaturisce dalla preparazione attraversata dall'autore come storico. Ed è probabile che i dati delle conoscenze via via acquisite egli li abbia fissati in un agile schedario, per tenere sotto controllo le notizie e le considerazioni e vivificarle in regolarità di narrazione, che in sostanza è un vero e proprio reso – conto. Il fatto che abbia indulto in denominazioni originali, mentre avrebbe potuto facilitare la lettura con adeguate traduzioni o ammodernamenti, è indicativo. La materia si è così connaturata con l'intelletto che, per l'autore, la presentazione in lingua greca o in grecanico forse sarebbe stata più agevole.*

*Una cultura bizantina sospesa su una realtà appena plausibile, un vilipendio in atto e senza ragione, sta lì a modulare il racconto. Ma la ripulsa interiore, che il fatto provoca, è in connessione col problema della vitalità dell'Aspromonte, della sua anima, della sua millenaria cultura. Non si tratta ovviamente di contrapporre l'Aspromonte della storia all'Aspromonte turistico. Sarebbe un sotto – programma di avvilita banalità. Diciamo invece, più esattamente, che il Nocera vuole non contrapporre ma sovrapporre alla visione fisica del paesaggio la visione di un*

*Aspromonte che non si vede, ma che è nella fermezza della sua storia, nel chiuso della sua geografia.*

*Ci sono, nel romanzo, personaggi che vanno per i monti e valoni dell'Aspromonte per evadere, per mettersi in salvo da minacce e sospetti. Ma il loro modo di comportarsi durante l'andare è così animato da curiosità pensosa, così patologico, che vien fatto di pensare che in quell'andare per andare viva l'autore che cerca per sapere, per conoscere, come i filosofi antichi e moderni della sua terra, che dalla conoscenza fattuale delle cose facevano scaturire la verità dell'essere. Il fascino della Grecia è ovunque; ma è patologicamente avvertito da questi italoitaliani residui, che della Magna Grecia vivono ancora il dramma e la gloria, in silenzio, quasi timorosi di farsi scorgere.*

*Lo smantellamento della grecia da quei paesi, da quei monasteri, ha significato il precipizio nella barbarie, o meglio, ha significato l'avvento di una barbarie volta a coprire quella civiltà sottile, che aveva smarrito ormai il verde della sua fertilità. Il nostro autore è penetrato, per un miracolo di cultura e di sentimento, nei monasteri basiliani ed ha a lungo conversato con quei monaci, impadronendosi del loro parlare, del loro riflettere. Quando riproduce i loro discorsi, non ponendo limiti allo spazio della loro filosofia, lo fa con una sorta di soddisfazione interiore, che investe mente e cuore, e si fissa nella memoria come figura di un teorema impostato e risolto con maestria, attraverso calcoli che parevano impossibili ed invece si dimostrano di estrema facilità, purchè maneggiati con intelligenza. Ma tiene, il nostro autore, a dimostrare con quale somma di ingiustizia quel mondo sia stato distrutto dall'avvento della latinità culturale e religiosa di basso livello, tale da costringere quei monaci a ostinarsi nel rifiuto di simbologie e di formulari di scarso o di nessun peso teologico, certi ormai che sarebbero stati condannati al rogo, qualunque fosse stata la loro giustificazione religiosa o giuridica. A stabilire la giustizia il Dies irae è prossimo: "un'era di santità finiva nella cenere, nelle macerie e nell'angoscia", ma un'altra ne sarebbe sorta.*

*Il racconto delle vicende si sussegue in capitoli, ciascuno dei quali più che sviluppo dei precedenti, è relazione a sé stante di un insieme di vicissitudini, da innestare sui momenti preceden-*

*ti o seguenti. La cura dell'autore sta nel mantenere la continuità del filo, dando autonomia narrativa a ciascun episodio. Ma ciò che interessa, e in certo senso intriga, è l'espressivo della scrittura di Fortunato Nocera. Come abbiamo accennato, egli non cerca mai la tensione lirica del periodo, puntando ad una formulazione dichiarativa del discorso, e dando la stessa intonazione a tutte le parti dello scritto, senza distinguere il drammatico dall'espositivo, la protesta dall'assuefazione. Il fatto importante è che questa scelta sia strettamente connessa alla funzione che egli dà alla sua scrittura: dichiarativa, appunto, nel senso che non vuole comunicare per emozionare o per attrarre, praticamente per piacere, ma solo per descrivere avvenimenti e comportamenti, per informare. L'impegno primario non è quello stilistico ma quello dell'informare col massimo della precisione, partecipando, anche vivacemente, ma non cercando la commozione. E in questo atteggiamento compositivo è la presenza dello storico, del ricercatore, a cui interessa la cosa, non il colore della cosa.*

*Fortunato Nocera, insomma, tiene a star lontano dalla retorica, disconoscendone, al contrario dell'autore di queste paginette, la funzione di necessità primaria.*

*Storia romanzata, dunque. O, per meglio dire, romanzo di storia, intendendo per romanzo la vicenda, inventata dal primo all'ultimo degli avvenimenti, dal primo all'ultimo di personaggi; e intendendo per storia l'ambiente e il respiro ambientale, entro il quale personaggi e vicende vengono calati.*